

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXVI (CX) Fasc. II

Studi e Documenti di Storia Ligure

IN ONORE DI DON LUIGI ALFONSO
PER IL SUO 85° GENETLIACO



GENOVA MCMXCVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Per la riproduzione di p. 185 autorizzazione dell'Archivio di Stato di Genova
N. 16/97, Prot. n. 1832.5/9, del 27/5/1997

GIUSEPPE FELLONI – VALERIA POLONIO

**UN SONDAGGIO PER LE COMUNITÀ RELIGIOSE
A GENOVA IN ETÀ MODERNA**

1. Nei secoli tardo-medievali e moderni il pagamento di gabelle da parte del clero può presentare occasioni diverse di interesse e di studio. Di primo acchito, due argomenti in particolare paiono emergere tra gli altri: il rapporto tra mondo ecclesiastico e governo civile; lo stile e il livello di vita degli ecclesiastici stessi. A Genova la questione si affaccia per la prima volta, almeno ad un sondaggio iniziale, proprio nell'ambito del tema istituzionale; ed è una comparsa non nuova per i tempi ed alquanto tempestosa.

Nel 1465 è in atto un braccio di ferro tra la Casa di S. Giorgio – cui fa capo il governo delle imposte indirette – e il clero genovese, che rifiuta di pagare la gabella sul vino. La situazione non è limpida, al di là delle generiche affermazioni di immunità avanzate da una parte e delle motivazioni di pubblica utilità sostenute dall'altra, tutte condite da cauti *ut pretenditur*. Nel concreto, se è vero che a Genova gli ecclesiastici hanno corrisposto in precedenza quell'imposta, al pari degli altri cittadini, è anche vero che da tempo in città si praticano esenzioni. Una buona base per richiederle è nelle dure prescrizioni di Bonifacio VIII, riprese da Benedetto XI ed entrate nella normativa canonica generale, contro i prelievi sui beni ecclesiastici da parte delle autorità laiche¹; nel momento particolare hanno funzionato da deto-

¹ I Concili lateranense III (1179) e IV (1215) vietano esazioni sui beni ecclesiastici da parte dell'autorità laica, contemplando la possibilità di eccezioni: *Conciliorum oecumenicorum decreta*, curantibus J. ALBERIGO - J. A. DOSSETTI - P. P. JOANNOU - C. LEONARDI-P. PRODI, consultante H. JEDIN, Bologna 1973³, can. 19 (p. 221), const. 46 (p. 255). Con tutto ciò nel corso del XIII secolo in più casi si nota l'attenzione dei governi a salvaguardare una possibilità di prelievo: G. FORZATTI GOLIA, *Estimi e tassazioni nel secolo XIII. Alcune precisazioni su Milano e Pavia*, in *Tra Nord e Sud. Gli allievi per Cosimo Damiano Fonseca nel sessantesimo genetliaco*, a cura di G. ANDENNA - H. HOUBEN - B. VETERE, Galatina 1993, pp. 157-170. Nel contesto dello scontro con il re di Francia, Bonifacio VIII, con la bolla *Clericis laicos*, assume una posizione durissima: vieta qualunque prelievo sui beni ecclesiastici e commina la scomunica all'autorità temporale che lo imponga, ai suoi consiglieri e anche agli eventuali pagatori. Benedetto IX conferma la stessa normativa: *Corpus iuris canonici*, a cura di AE. FRIEDBERG, Lipsia 1879-1881, II, coll. 1062-1063, 1287-1288. Tali divieti si riferiscono a imposte dirette,

natore recenti sentenze di scomunica emesse da Paolo II contro esattori di gabelle a carico di ecclesiastici. Non è nemmeno da escludere che questi ultimi traggano forza contrattuale dalla necessità in cui si è trovata recentemente la Casa di S. Giorgio di vendere in anticipo, a prezzi scontati, interessi riscuotibili dopo qualche anno e dalla dichiarazione di Callisto III del 1456 che ciò non contraddiceva i divieti della Chiesa in materia di usura ².

Fatto sta che in breve si elabora una composizione amichevole. Di comune accordo viene stabilito che gli ecclesiastici paghino un'imposta pari a circa la metà di quella corrente per il vino che faranno venire da fuori città a proprio rischio e pericolo. Da parte loro i beneficiati si impegnano a un duplice contraccambio: dedicare il massimo impegno al proscioglimento delle scomuniche in cui possano essere incorsi funzionari e gabellotti; dare la massima pubblicità al fatto che verrà negata l'assoluzione a chiunque abbia commesso frodi ai danni delle imposte indirette e che l'assoluzione stessa sarà condizionata ad equo risarcimento. Inoltre vi sono altre precisazioni, elencate dai protettori di S. Giorgio quasi in sordina e ammettendo implicitamente che si tratta di situazioni già operanti: gli ecclesiastici sono immuni da imposizioni per ciò che riguarda altri beni *pro usu victu et vestitu* da loro importati a Genova. Per ciò che acquistano in città continua ad operare la prassi corrente, caratterizzata da una quasi totale immunità; l'unico obbligo di pagamento ricordato nel compromesso riguarda la gabella delle carni fresche, ma con l'eccezione dei maiali introdotti da fuori città ad uso proprio. Va detto che l'attribuzione di tanti privilegi non acquisisce la fisionomia di un riconoscimento di diritti, posizione su cui gli ecclesiastici richiedenti avevano impostato la questione, bensì di una concessione di San Giorgio; non per nulla, trattando dell'esenzione totale per i beni importati, i protettori si preoccupano di salvaguardare l'interesse dei comperisti prospettando

ma non è difficile estendere il principio a prelievi di altro tipo, come fa Paolo II contro *quosunque exigentes gabellas a personis ecclesiasticis*, riservandosi l'assoluzione: Archivio di Stato di Genova (ASG), ms. 141, *Capitoli di usure dei monasteri*, c. n.n. L'uso genovese di attribuire esenzioni volta per volta risulta per esempio da una concessione decennale, per 30 metrete di vino ogni anno, elargita al monastero femminile di S. Maria (o Margherita) della Rocchetta nel 1383: ASG, N. PERASSO, *Chiese ed opere pie di Genova*, ms. sec. XVIII in 12 voll. segnato 835-846, 843, c. 60 v.

² J. KIRSHNER, *The moral Problem of discounting genoese Paghe, 1450-1550*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », XLVII (1977), pp. 109-167; *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, a cura di G. FELLONI, IV/5, Roma 1994, pp. 100-101.

la possibilità di una riduzione della franchigia nel caso di andamento negativo degli introiti rispetto al prezzo di vendita delle gabelle³. I nuovi criteri innescano forti conseguenze economiche, data l'ampiezza della fascia di coloro che ne beneficiano: il clero comprende, oltre ai chierici, i regolari *utriusque sexus* e gli eventuali servitori.

Ma la questione « gabella del vino » è solo agli inizi. I religiosi puntano all'esenzione totale, forti della normativa canonica sostenuta dall'arma della scomunica e anche di effettive necessità, almeno in alcuni casi; la Casa di S. Giorgio dibatte questioni di principio ed economiche, complicate dal fatto che versa sistematicamente cospicue elemosine ad alcuni istituti di regolari, tra cui ai conventi dei Mendicanti. Nel 1472 – con l'appoggio di Sisto IV – e ancora nel 1490 il clero è protagonista di nuove tensioni; nel 1493 Alessandro VI autorizza l'assoluzione dalle scomuniche comminate agli esattori dei tributi, esigendo però da parte degli interessati il giuramento di non riprendere le « persecuzioni ». Ciò significa che le richieste di pagamento da parte dei gabellieri sono sempre possibili: da un punto di vista normativo, insomma, il problema è tuttora aperto e in effetti le scomuniche continuano a fioccare. Solo nel 1515 i contendenti giungono a definire un concordato; il cardinale Nicolò Fieschi – che dalla sua residenza romana costituisce un eccellente appoggio e tramite per gli interessi genovesi – lo presenta a Leone X; un breve papale informa dell'approvazione pontificia.

Passano più di due anni prima che S. Giorgio recepisca ufficialmente il tutto. Quello che è stato un vero concordato (e che come tale verrà ricordato in futuro) formalmente diviene una decisione unilaterale della Casa, visto che, in materia di immunità fiscale, la decisione spetta ... *ad ipsas comperas et earum participes ... et non aliter ex gratia speciali* ... Inoltre, per sistemare la condizione di coloro che in questa lunga guerra sono stati colpiti dalle sanzioni papali, Leone X invia altri due brevi. Il primo è diretto ai protettori, ai collettori e agli acquirenti delle gabelle e revoca le scomuniche loro comminate. Il secondo ordina al clero genovese di compiere la medesima operazione a favore di coloro che ne sono stati colpiti perché *dederunt auxilium*

³ L'importo fissato al clero per la gabella del vino è di 14 soldi di paghe di S. Giorgio (dell'anno in cui è riscossa la gabella) per metreta di vino importato via mare e di 12½ soldi per metreta importata via terra; che si tratti di circa la metà degli importi correnti è affermato in un riepilogo risalente al 1490. Per l'accordo-concessione del 1465: ASG, ms. membr. XXVII, cc. XXVIII r.-XXX v. Il riepilogo del 1490 è in un foglio sciolto in ASG, pand. n. 18, S. Giorgio: primi cancellieri, busta 106.

consilium et favorem nell'imposizione dei gravami: essi sono identificati con le stesse parole già usate a suo tempo da Bonifacio VIII. Il risultato principale del compromesso è che il clero ottiene l'esenzione totale dalla gabella del vino; dal canto suo S. Giorgio non verserà più alcuna elemosina in proprio, ma si limiterà a distribuire le somme versategli a questo scopo dall'Ufficio di moneta della repubblica. Un altro punto laborioso riguarda le quantità del vino oggetto del beneficio; il vincolo dell'uso personale stabilisce dei limiti, ma il loro livello ed i controlli sono di difficile definizione. In conclusione vengono fissate quantità precise – diverse a seconda del rango – per i chierici, per i monasteri maschili in commenda e per quelli femminili senza clausura, i cui scarsi residenti sono facilmente individuabili. Per gli istituti con clausura la cosa non è possibile a motivo dell'entità indeterminabile e sfuggente della loro popolazione: al momento ci si limita a chiedere un giuramento agli interessati e opportune – e vaghe – cautele agli esecutori ⁴.

Negli anni successivi si procede tra assestamenti e nuove esigenze. Da una lato nel 1547 la Casa di S. Giorgio stabilisce l'istituzione di un moltiplico i cui proventi dovranno compensare « monasteri, conventi e ospedali » delle elemosine non più ricevute. Dall'altro la gabella del vino ha subito nuove addizioni, ma la loro situazione rispetto all'esenzione non è chiara ed i gabellieri, nell'adempimento delle proprie mansioni, oppongono difficoltà agli sgravi. Inoltre la prassi quotidiana ha fatto emergere elementi di crescente incertezza, sia sulle imposte per cui si deve concedere la franchigia, sia sulla quantità delle merci a cui va applicata.

Per chiarire e coordinare l'intera materia, nel 1573 i protettori di S. Giorgio decretano una serie di punti fondamentali che prevedono concessioni fiscali assai più ampie di quelle fissate nel concordato del 1515. Gli ecclesiastici, i chierici e le persone ecclesiastiche sono dichiarati franchi da qualunque gabella, dazio o pedaggio per tutti i beni che ad uso proprio di vitto e vestito (non per commercio) importano a Genova direttamente o tramite terzi per via di terra o per mare e per tutti quelli che vi acquistano, se risiedono fuori della città. Essi sono dichiarati esplicitamente immuni da qualunque tributo sul vino, il frumento, i pesci, la carne (inclusi gli animali macellati nell'ambito degli istituti religiosi), il formaggio e l'olio (purché

⁴ ASG, pand. n. 18, S. Giorgio: primi cancellieri, busta 106; ms. membr. XXXI, cc. 85 r.-94 r. (per i documenti del 1515 e 1518).

introdotto direttamente senza passare attraverso il rivenditore al minuto); la legna, la calcina, i mattoni e tutto il materiale utile per l'edilizia ecclesiastica godono dello stesso privilegio, così come sono esentati gli acquisti di beni immobili, le loro vendite (ma soltanto se *ex causa necessitatis*) e le compravendite di luoghi di San Giorgio. Il cenno alla macellazione « nei chiostri e nelle canoniche », assieme alle notizie precedenti e alla documentazione successiva, attesta come l'espressione « clero » continui a comprendere tutti i regolari, uomini e donne, e molti istituti di assistenza ⁵.

La conclusione del contrasto fiscale con concessioni di tanto rilievo a favore della parte ecclesiastica non chiude il capitolo delle elemosine corrisposte agli istituti regolari da parte delle istituzioni temporali, a conferma di una complessa quotidianità in cui aspirazioni di laica autonomia e fede religiosa sincera faticano a trovare armoniosa convivenza. La stessa Casa delle compere continua ad elargire saltuariamente qualcosa, ma è il governo della repubblica che si fa carico dei gravami maggiori. Uno dei casi più interessanti si verifica quando il doge muore prima di avere compiuto il biennio di carica. In queste occasioni il governo corrisponde un'elemosina fissa – che riflette una qualche gerarchia – oltre che alle parrocchie anche agli enti religiosi regolari: ciò perché contribuiscano al solenne fasto dei funerali ma soprattutto perché preghino per l'anima del defunto e invocino la protezione divina sulla scelta del successore. Elargizioni di importo minore, adeguate alla natura ordinaria dell'evento, sono regolarmente corrisposte ai principali monasteri affinché preghino per una buona riuscita dei nuovi eletti alle cariche politiche in occasione della loro estrazione dall'urna del seminario. In un caso o nell'altro gli elenchi dei beneficiati sono un singolare documento amministrativo, burocratico atto di fede e griglia di funzionari-intercessori.

⁵ ASG, pand. n. 3, San Giorgio: membranacei, n. 218 (per il moltiplico del 1547); pand. n. 18 C, S. Giorgio: sala 37, n. 835, *Liber franchixiarum 1559* (per le esenzioni alle monache); pand. n. 21, Camera del governo, n. 2524 (per il dettaglio del decreto del 1573). La questione delle esenzioni viene ripresa in esame negli anni settanta del XVIII secolo ricorrendo all'esame della documentazione precedente e con grande sfoggio di dottrina giuridica. In quel periodo, a seguito della soppressione della compagnia di Gesù, a Genova erano approdati molti ex Gesuiti spagnoli e portoghesi che chiedevano di essere ammessi al godimento delle esenzioni ecclesiastiche, con pesante incidenza negativa sui gettiti delle gabelle. Tutto ciò apre la questione dell'estensione delle esenzioni, con attenzione particolare al significato dell'espressione « clero genovese »; tra gli altri è interpellato il teologo Giuseppe Maria Farina. In questo contesto è ricostruito l'itinerario di tutta la vicenda, a partire dal concordato del 1515: ASG, pand. n. 18, S. Giorgio: sala 34, n. 110.

Alcune perplessità riguardano l'area geografica interessata dalle esenzioni e dalle elemosine. Essa diventa significativa soprattutto in rapporto agli istituti regolari ed è oggetto di crescente attenzione con il passare del tempo. Dapprima il principio informativo sembrerebbe legato più a un concetto di « genovesità » degli enti che a una base territoriale. Ad esempio, del multiplo del 1547 beneficiano anche comunità esterne a Genova, come S. Gerolamo di Quarto, o lontane, come S. Venerio del Tino, o addirittura extradiocesane, come S. Francesco di Noli. Tra le religiose esentate nel 1559 sono comprese quelle di S. Chiara d'Albaro, che risiedono sull'estremo limite orientale della val Bisagno, ben al di fuori non solo della città, ma dello stesso suburbio. In realtà il concetto di genovesità è di natura ambigua, perché può riferirsi sia ad individui di origine forestiera residenti a Genova da almeno dieci anni, sia a cittadini ivi nati ma stabilitisi nei suburbi. La nuova cinta muraria del 1630-1632, considerevolmente più ampia della precedente, modifica lo spazio fisico identificabile formalmente con la città ed offre anche una base concreta per giungere, sia pure in tempi molto lunghi, ad una discriminazione pensata in termini territoriali ma gravida di implicazioni negative sotto due punti di vista: per le casse di San Giorgio, in quanto la moltiplicazione degli esenti riduce il flusso dei tributi, e per i rapporti con l'autorità ecclesiastica, perché lede un principio di esenzione fiscale che dovrebbe accomunare un'intera categoria indipendentemente dalla sua distribuzione nello spazio. Se a ciò si aggiungono la necessità di contenere le franchigie e la difficoltà di esperire controlli efficaci, diventa chiara la ragione delle molteplici direzioni in cui debbono muoversi i protettori collegialmente ed i due deputati alle immunità del clero.

Un punto fermo di questa situazione in movimento è il requisito della residenza in città, a cui si subordina la concessione delle franchigie sia ai regolari d'ambo i sessi, sia – limitatamente al periodo della loro presenza – ai religiosi forestieri di passaggio. Altra condizione è che le merci di cui si chiede l'esenzione servano esclusivamente al consumo interno; i dubbi sovente sollevati in materia emergono ancora una volta nel 1661, quando si rileva che la gabella della legna fornisce un gettito quasi dimezzato a motivo delle esenzioni e si accenna, quasi con scandalo, ai 70.000 cantari di legna (circa 34.000 quintali) bruciati annualmente dalle monache cittadine ⁶.

⁶ V. ad es. i decreti dei protettori di San Giorgio del 6 giugno 1658, 17 agosto e 17 ottobre 1661, 13 settembre 1662, etc. (*Leges comperarum Sancti Georgii iam typis mandatae ali-*

Nel corso del XVIII secolo una maggior attenzione, forse dovuta all'incremento delle esenzioni, ma anche ad un modo più compatto di intendere il territorio, viene rivolta alla collocazione topografica degli istituti regolari. Sebbene nel 1767 il Vinzoni dia inizio ad un repertorio storico-sistematico di tutti gli enti ecclesiastici e regolari esistenti entro i confini della repubblica, i protettori di San Giorgio si attengono concretamente ai libri contabili dell'imposta sul commercio esterno (*caratorum maris*) e nel 1778 ordinano uno spoglio di tutti quelli redatti dal 1706 in poi. L'operazione pone in luce il quadro completo degli istituti che, regolarmente o saltuariamente, hanno importato questa o quella merce in esenzione fiscale, sicché diventa possibile raggruppare monasteri e conventi in base alla loro posizione: compresi tra le mura vecchie (1536-1539) e le nuove (1630-1632); posti nelle tre podesterie (Bisagno, Polcevera, Voltri); situati nelle Riviere. È la premessa di una revisione generale della questione, per la quale sono chiamati a consulto il carmelitano Lorenzo Maria di Santa Chiara ed il teologo Giuseppe Maria Farina, ma che non sembra concretizzarsi in alcunché di nuovo ⁷.

Un problema di difficile soluzione è quello che riguarda le quantità dei beni esenti e i relativi controlli. Si è visto come, sin dall'inizio e solo per il vino, la questione sia in buona parte indefinita. Nella seconda metà del Seicento per i commestibili e per la legna a ciascun istituto è assegnato un massimale esente, dal quale vengono man mano scomutate le merci acquistate. L'entità dell'esenzione è legata direttamente al numero di coloro che vivono a carico degli istituti ed i protettori di San Giorgio deputati alle franchigie del clero si incaricano di accertare la composizione numerica delle singole comunità. Siccome la miglior garanzia contro possibili frodi sta nell'esatta individuazione degli aventi diritto, tra il 1658 ed il 1661 si decreta che le richieste di franchigia riguardino soltanto i componenti residenti nella comunità, identificati con il nome al secolo o in religione a seconda dell'osservanza e con gli eventuali compiti interni; la veridicità di ogni ruolo è garantita con giuramento dai responsabili di ogni istituto; per le donne si prescrivono anche la garanzia del notaio che ha raccolto il documento presso le diverse superiore e l'esplicita menzione delle pene previste per gli

quanto plenius anno MDCXXXIV et praelo noviter subiectae..., Genuae MDCLXXXVIII, apud A. Scionicum, pp. 291-302).

⁷ ASG, pand. n. 18, San Giorgio: sala 34, n. 110.

spergiuri dal concordato del 1515 (privazione dell'immunità e scomunica). Ad un certo momento si introduce anche un sistema di controlli *ex post*: nel 1669 i funzionari della Casa di S. Giorgio dispongono che ciascun istituto di claustrali presenti le dichiarazioni giurate dei propri superiori relative alle merci via via entrate nel chiostro per esclusivo uso dei confratelli o delle consorelle ⁸.

L'obbligo di presentazione dei ruoli comincia ad essere adempiuto regolarmente solo negli ultimi decenni del Seicento. In un primo tempo, la verifica non ha una cadenza regolare e può essere autorizzata con validità di due o tre anni. A fine secolo ci si rende conto che l'aggiornamento è un elemento determinante e si condiziona l'esenzione alla presentazione di ruoli annuali che più tardi, dal 1715, diventano addirittura semestrali ⁹.

Tanta cura non costituisce una garanzia assoluta contro gli inganni. Nel 1714 una lettera anonima informa che a S. Francesco di Castelletto sono stati elencati, tra gli altri, ben 12 frati che in realtà non vivono più a Genova ¹⁰; e la circostanziata precisione della denuncia non lascia dubbi sulla sua veridicità. Tuttavia il sistema, al di là di qualche possibile eccezione, si dimostra sicuro e viene seguito fino al 1797, quando la bufera di fine secolo travolge repubblica aristocratica ed enti ecclesiastici, preparando la fine per la stessa Casa di S. Giorgio.

2. Le vicende sinora accennate hanno lasciato dietro di sé, quale segno e conseguenza di una sofferta presa di coscienza tra civile ed ecclesiastico, un cospicuo materiale documentario, che offre molte potenzialità per il secondo dei grandi temi richiamati all'inizio; e anche per parecchi altri aspetti minori. Una parte di esso è stata qui utilizzata per presentare uno spaccato di immediata evidenza delle case regolari maschili e femminili urbane, comprese entro le mura nuove ¹¹. I risultati del sondaggio sono esposti nelle ta-

⁸ ASG, pand. n. 3, San Giorgio: membranacei, n. 92, cc. 108 r.-109 v.

⁹ ASG, pand. n. 18, San Giorgio: sala 34, n. 105, relazione del 15 novembre 1714 (Circa i rolli de monasteri e conventi).

¹⁰ ASG, pand. n. 18, San Giorgio: sala 34, n. 105.

¹¹ È stato preso in considerazione anche qualche ente posto subito fuori porta perché considerato strettamente urbano dalle fonti; lo stesso è stato fatto per S. Giovanni di Peverano in quanto noviziato degli Scolopi e per S. Agata di Bisagno in quanto dipendente da S. Maria della Consolazione (questo a sua volta in origine suburbano, costruito in val Bisagno;

belle 1-2 comprese nel paragrafo di seguito a questo. Le tabelle presentano un ventaglio di presenze colte nell'arco di tre secoli, con cadenze non sistematiche per il Cinquecento e via via più regolari per i due secoli successivi, e una serie di dati concreti relativi al numero dei religiosi e polarizzati soprattutto intorno al XVIII secolo. Ma offrono il destro a qualche spunto di riflessione aperto anche su tempi più ampi.

Un argomento che si impone subito per la sua evidenza è quello delle diverse osservanze. Tutti gli istituti, sia maschili sia femminili, possono in prima battuta essere divisi in due grandi blocchi: quelli che affondano le radici nei secoli anteriori ai movimenti di riforma e quelli connessi con queste emergenze. Nel primo gruppo, un elemento si impone: la scomparsa quasi integrale della norma benedettina. I casi di sopravvivenza sono modesti per numero di istituti e soprattutto di monaci, come le tabelle subito chiariscono; si legano a riorganizzazioni tardo-medievali, che già preludono, entro l'ambito cattolico, a innovazioni di più vasta portata¹². Soprattutto, è cancellato l'elemento cistercense che – a partire dal XII secolo e con un fortissimo incremento nel XIII per le donne – era stato una caratteristica fertile, fervida e peculiare dell'ambiente genovese e ligure in genere¹³. Esistono ancora alcuni dei titoli originari, ma hanno trovato nuova linfa in altri stili di vita comunitaria. In particolare per le donne, i vecchi centri benedettini « tradizionali » e cistercensi nei primi due decenni del Cinquecento, per lo più durante il pontificato di Leone X, sono rianimati – a volte accorpendo più di una comunità, in alcuni casi a fatica e a prezzo di duri contrasti – dalla spiritualità agostiniana; questo sfondo generale ha dato luogo a sfaccettature diverse di cui sfuggono ancora molti dettagli.

i religiosi si trasferirono entro le mura nel 1681 e tre anni più tardi venne posta la prima pietra della nuova chiesa).

¹² Oltre agli istituti ancora benedettini evidenti in tabella, bisogna ricordare, tra i maschili più antichi, S. Siro, che in età moderna è passato a tutt'altro stile. Tra le donne, solo le religiose di S. Marta – in origine umiliate – conservano la linea benedettina, sotto la guida dei Cassinesi.

¹³ L'unico monastero di ispirazione cistercense che esista a Genova in età moderna è S. Bernardo del Voto, maschile, costruito nel 1627 per volere pubblico in seguito ad un voto formulato durante la guerra del 1625 contro il duca di Savoia; lo abitano religiosi della recente riforma dei Fogliensi o Foglianti. Nelle tabelle qui presentate compare S. Maria dello Zerbino, un tempo cistercense maschile, passato ad altri religiosi.

Queste ultime trasformazioni sono il risultato di una lunga e laboriosa opera di riforma avviata verso la metà del Quattrocento che, con complicazioni specifiche dovute ai risvolti sociali e familiari del monachesimo femminile del tempo, si inserisce in un movimento più ampio. Nel corso del secolo XV i diversi filoni delle osservanze, sovente sostenuti da patroni laici, determinano riorganizzazioni di vecchi istituti o fondazioni di nuovi. A partire dagli anni quaranta si affermano le osservanze francescana e domenicana, con risultati tra gli uomini e tra le donne ¹⁴, e trovano spazio a fianco dei più antichi conventi. I Serviti riescono finalmente ad avere pacifica residenza e a edificare una propria chiesa (1442). I Brigidini fondano un monastero doppio. I Carmelitani si inseriscono nella zona di Promontorio con una comunità legata alla congregazione di Mantova (forse nel 1467, di certo vi sono nel 1482). I Minimi acquisiscono una delle loro prime sedi agli inizi dell'ultimo decennio del secolo proprio a Genova ¹⁵.

In particolare è molto dinamico, come si accennava, l'ambito agostiniano in tutte le sue sfumate possibilità. In campo maschile i canonici regolari mortariensi, ormai assottigliati di numero ed esausti dopo secoli di esistenza in altri tempi operosissima, trovano nuovo vigore nella riforma lateranense; la congregazione di Lombardia si insedia già nel 1442 a Sampierdarena; intorno al 1473 si arriva alla formazione di una congregazione locale per opera di Giovanni Battista Poggi. Il settore femminile, da parte sua, è tanto vigoroso da interpretare una grandissima parte della religiosità coeva creando modelli ripresi anche in altre parti d'Italia. Gli osservanti piazzati a Sampierdarena trasmettono linfa ai centri femminili di S. Sebastiano e di S. Maria in Passione, che ora assumono forma istituzionale e spirituale definite. Un filone originale è quello delle canonichesse lateranensi, poste

¹⁴ Per i Francescani il primo insediamento osservante è esterno alla città (S. Maria del Monte, 1438-1444). In una logica urbana è da ricordare soprattutto la comunità della Ss. Annunziata di Portoria (la chiesa viene iniziata nel 1488), che in breve verrà trasferita al Guastato; ad essa nel 1518 passerà la guida spirituale delle clarisse di S. Paolo. L'arrivo dell'osservanza domenicana è molto contrastato, sia per i frati (S. Maria di Castello, 1442), sia per le monache (monastero del Corpo di Cristo, poi S. Silvestro, 1445-1452).

¹⁵ Per le nuove fondazioni (che si ritrovano nelle tabelle) si vedano la bibliografia generale citata alla nota 25 e V. POLONIO, *Crisi e riforma nella Chiesa genovese ai tempi dell'arcivescovo Giacomo Imperiale (1439-1452)*, in *Miscellanea di studi storici I*, Genova 1969, pp. 265-315; EAD., *La Chiesa genovese fra Quattro e Cinquecento*, in *Genova e Maria. Contributi per la storia*, a cura di C. PAOLOCCI («Quaderni franzoniani», IV, 1991), pp. 7-34.

sotto la guida dei canonici omonimi: alla metà del XV secolo vi approda S. Maria delle Grazie, inaugurando questo stile in assoluto; più tardi seguiranno altri centri ¹⁶. Soprattutto, quando la riforma dei vecchi istituti diviene fatto concreto, si giunge a una sorta di trasfusione per cui la funzione già dominante del benedettinismo (puro o in forma cistercense) passa all'agostinanesimo: qualche cenobio, come S. Andrea, cambia stile e norma di vita; molte comunità di stampo antico si estinguono e le religiose che desiderano ricominciare confluiscono negli istituti nuovi o rinnovati ¹⁷. La nuova

¹⁶ Quando passa alla congregazione di Lombardia, S. Sebastiano è ancora un piccolo centro e si sviluppa proprio nel nuovo assetto. Invece S. Maria in Passione deriva da un gruppo di donne « di povera vita » esistenti senza norma precisa già dal secolo precedente. Simile era la situazione di S. Maria delle Grazie. Quando Gregorio XIII, nel 1579, stacca le monache dalla guida della provincia agostiniana di Lombardia, alcuni istituti passano sotto quella dei canonici lateranensi. Per il carattere originale di S. Maria delle Grazie e per le personalità che vi vivranno: G. I. SCATENA, *Canoniche regolari lateranensi*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* (DIP), a cura di G. PELLICIA - G. ROCCA, Roma 1974 -, II, coll. 28-31.

¹⁷ S. Andrea in origine era benedettino, come S. Tommaso con cui condivide l'onore della più antica presenza monastica femminile a Genova, almeno in base alle conoscenze attuali. Al momento del passaggio al sistema delle canoniche confluiscono in S. Andrea altre monache, provenienti dai cenobi cistercensi più o meno prossimi alla città (alcuni esterni anche rispetto alle mura secentesche): vengono da S. Barnaba (i cui edifici in età moderna sono abitati dai Cappuccini), da S. Margherita della Rocchetta (dei cui edifici si riparlerà), da S. Margherita di Granarolo (in origine di incerta obbedienza, forse benedettina; le religiose sono già diventate agostiniane al momento del trasferimento; la loro sede originaria nelle tabelle ormai ha assunto il titolo di S. Rocco, causato da un periodo di affidamento agli Apostolici, ed è retta dai chierici regolari minori). S. Maria in Passione ha accolto ciò che rimaneva (religiose o beni) di altri cenobi cistercensi femminili: S. Elena di Albaro, S. Giacomo di Granarolo, S. Maria della Consolazione (sui cui resti, in seguito a passaggi di proprietà, sorgerà S. Bernardino delle Cappuccine), S. Pietro di Vesima e anche alcune monache di S. Barnaba non entrate in S. Andrea. Le Cistercensi di S. Pietro di Prà sono passate a S. Tommaso e quelle di S. Spirito hanno lasciato il passo a Clarisse, in seguito a loro volta trasferite altrove (e la sede passa ai Somaschi). Nelle tabelle vi sono ancora altri centri già abitati da donne cistercensi e rianimati da altri: S. Agata di Bisagno, S. Benedetto di Fassolo, S. Brigida (quest'ultimo, nel suo laborioso itinerario verso la norma brigidina, ospita nel XV secolo le Cistercensi di S. Maria *de Banno*, che hanno dovuto abbandonare la loro sede in diocesi di Tortona e che in un secondo tempo passeranno alla nuova osservanza). Di riforma delle monache si parlava già dalla metà del Quattrocento, ma la complessità della materia indusse ad un procedere cauto e lento: M. ROSI, *Le monache nella vita genovese dal secolo XV al XVII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXVII (1895), pp. 19-21, 24-25. La questione del monachismo femminile e delle relative riorganizzazioni è comune a gran parte d'Italia e trova stimoli e soluzioni diversi: G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G.

posizione dominante della spiritualità agostiniana costituisce un vistoso fenomeno il cui senso profondo resta per il momento sfuggente: forse una spiegazione sta nella flessibilità della corrispondente forma di vita che offre spiragli alla religiosità femminile, alla ricerca di possibilità nuove e nello stesso tempo schiacciata da norme generali rigidissime e omogenee.

Il fervore quattro-cinquecentesco si nutre di molti elementi, tra cui il sostegno più o meno organizzato dei laici. Tutto l'insieme costituisce un ponte, in quanto passaggio ma anche trasmissione di aspirazioni e di risultati, verso le forme di vita religiosa delineatesi nel Cinque-Seicento. Per queste novità le tabelle presentano un'evidenza tale da non richiedere troppi commenti. Si impone subito l'affermazione complessiva dei chierici regolari (Gesuiti, Crociferi o Camilliani, Barnabiti, Teatini, Somaschi, Scolopi, Minori, della Madre di Dio), dei Filippini, dei Trinitari, dei Missionari di S. Vincenzo de Paoli, a dimostrare la presenza di sistemi comunitari e organizzativi aperti alle più disparate esigenze individuali e del mondo laico. È intenso il fiorire delle « nuove osservanze » (Cappuccini, Carmelitani e Agostiniani scalzi, Minori riformati), ad esprimere l'ansia di affinamento spirituale, sotto la spinta di nuove esperienze interiori e mistiche.

Il settore femminile anche adesso si dimostra complesso, probabilmente perché per le donne è molto più difficile mettere in atto aspirazioni diverse: per loro non è agevole operare scelte religiose con sistemi di vita differenziati. Finché si tratta di esigenze risolvibili nel chiuso del chiostro, va tutto bene: ecco il successo delle Carmelitane scalze (per cui Genova è il primo approdo fuori della Spagna e centro di diffusione) e del filone tutto locale delle Turchine; ecco la presenza di due case di Brigidine, vera rarità in Italia¹⁸. Ma quando si aspira ad una vita religiosa con connotazioni meno rigide e soprattutto aperte verso qualche forma di vita attiva non è possibile trovare sbocchi. Un buon esempio è il successo dell'istituto noto come « Figlie di S. Giuseppe », dove per secoli gruppi di donne conducono vita

CHITTOLINI – G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 357-429, in particolare pp. 363-381; L. ARCANGELI, *Ragioni politiche della disciplina monastica. Il caso di Parma tra Quattro e Cinquecento*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, a cura di G. ZARRI, Roma 1996, pp.165-187.

¹⁸ In Italia in età moderna, oltre alla procura di Roma e ai monasteri genovesi, esiste solo il Paradiso di Firenze: T. NYBERG, *Brigidini, Brigidine*, in DIP, I, col. 1585; U. SANDER OLSEN, *The Revival of the Birgittine Order in the 17th Century: what happened after the Reformation?*, in « Revue d'histoire ecclésiastique », XCI (1996), pp. 398-435.

religiosa senza tralasciare attività assistenziali: ma questo centro, originato dagli stimoli della fraternità del Divino Amore, non sarà mai un monastero e conserverà la fisionomia di conservatorio¹⁹. Altrettanto illuminante è la vicenda dell'iniziativa presa dalle arti dei merciai e dei correggiani, i cui membri desideravano istituire un organismo sul genere del precedente, che accogliesse le loro figlie per istruzione ed eventualmente per vita religiosa senza voti solenni. Essi acquistarono nel 1632 gli edifici di quello che un tempo era stato il monastero di S. Margherita della Rocchetta, ma l'organismo (intitolato ai Ss. Bernardino e Alessio patroni delle due arti) diventò operativo con lenta difficoltà e si assestò solo intorno alla metà del Settecento, quando divenne monastero secondo lo stile delle « salesiane » e prese il nome della Visitazione di Maria. In realtà per comprendere la religiosità femminile genovese di età moderna è necessario allargare l'attenzione a tutto il sistema dei conservatori e delle opere pie; ma questi, per la loro stessa natura a volte labile e sfuggente, non sono sistematicamente presenti nelle nostre fonti.

I dati sulla consistenza delle comunità invogliano a qualche altra osservazione. Nella seconda metà del XVIII secolo, in un anno di poco successivo al 1767, Matteo Vinzoni notava, a proposito del numero dei religiosi, ... *de quali ora tutte le religioni scarseggiano* ...²⁰. Il brigadiere cartografo aveva ragione per molti aspetti, ma non del tutto: la comparazione della popolazione regolare su distanza secolare (tra la fine del Seicento e gli ultimi anni del Settecento), resa possibile dalla tabella 2, evidenzia situazioni differenti. Naturalmente la sparizione dei Gesuiti è un fatto a sé. Per il resto, in campo maschile il pessimismo del Vinzoni sembra eccessivo: in assoluto le presenze sono diminuite, ma non in maniera forte; soprattutto reggono le organizzazioni moderne, espresse da spiritualità e necessità più recenti, mentre si stanno svuotando le case più vecchie. Per le donne invece nel complesso la diminuzione è molto più forte; in certi casi addirittura si scende sotto la metà. Ma anche qui gli andamenti sono differenziati, sulla linea già rilevata: è evidente la tenuta delle Turchine e il successo dell'unica norma nuova espressa dal secolo XVIII, cioè quella delle Romite di S. Giovanni Battista.

¹⁹ P. CALLIARI, *Figlie di San Giuseppe, di Genova*, in DIP, III, coll. 1707-1709.

²⁰ Genova, Biblioteca civica Berio, Sezione conservazione, M. VINZONI, *Indice delle Città, Borghi, Luoghi che compongono il Stato della Repubblica di Genova...*, ms. sec. XVIII (datato 1767 ma alcune informazioni sono successive), segnato m.r. VIII-2-25, c. 178 r.

Una situazione particolare è la buona persistenza, in relazione all'andamento generale, dei « fratelli » (come sono di solito chiamati conversi e oblati): le funzioni e lo stato giuridico di questa categoria offrono possibilità religiose e dignità di vita anche a individui di scarsa cultura e di modesta estrazione.

Quella che viene qui offerta è una panoramica generale. Altro potrebbe essere tratto dalle fonti presentate. Ad esempio, le serie nominali permettono osservazioni concrete sull'estrazione sociale dei religiosi e, nei casi in cui la norma interna sostituisca il casato con il paese d'origine, sui loro luoghi di provenienza. Si è fatto un sondaggio per il 1795, prendendo in considerazione enti diversi tra loro per tipo di regola. In campo maschile, tra coloro che indicano le provenienze si nota che confluiscono a Genova confratelli originari di tutto il territorio della repubblica: nel complesso essi costituiscono la parte più numerosa delle comunità ²¹. È più che evidente l'azione svolta da queste organizzazioni nelle campagne e nei piccoli centri, dove un buon numero di giovani compie scelte di spiritualità e di studio altrimenti impensabili. Per gli istituti in cui sono conservati i cognomi (di gran lunga la maggioranza), le provenienze dei religiosi insistono su di un ampio ventaglio sociale. Qualche casato dell'antica aristocrazia (Imperiale, Centurione, Giustiniani) si trova per lo più nei monasteri benedettini, che sono anche i meno popolati, ma mescolato ad altri di estrazione comune e in assoluta minoranza. Negli altri casi i cognomi non hanno alcuna suggestione di rango e lasciano scorgere confluenze esterne ²².

²¹ A S. Maria Annunziata del Guastato, tra i padri, 13 sono di Genova, 15 della Riviera di ponente, 11 di quella di levante, 9 dell'Oltregiogo, 6 della Lunigiana, 1 di Bonifacio in Corsica; tra i fratelli, 3 sono di Genova, 6 del suburbio (ben 4 di Struppa), 12 dell'Oltregiogo, 9 della Riviera di levante, 3 di quella di ponente. Alla Concezione dei Cappuccini, tra i padri, 19 sono di Genova, 19 del Ponente (1 di Savona, 1 di Mentone), 8 della Riviera di levante, 3 dell'Oltregiogo, 2 della Lunigiana; tra i fratelli, 5 sono di Genova, 17 della Riviera di ponente, 5 di quella di levante, 4 dell'Oltregiogo, 4 della Lunigiana, 2 di Bergamo. Coloro che provengono dal territorio di solito escono da centri piccoli; fa eccezione solo l'Oltregiogo, con qualche insistenza su Ovada e Novi. Non sono stati considerati i toponimi troppo diffusi per dare sicurezza di identificazione.

²² Sono stati presi in considerazione due monasteri benedettini (S. Benigno e S. Caterina), il convento dei Minori conventuali di S. Francesco di Castelletto, la canonica di S. Teodoro e la comunità oratoriana di S. Filippo Neri.

Diversa è la situazione per gli istituti abitati da donne. Restano escluse da ogni rilevamento le Carmelitane scalze, per le quali non sono indicati né casati né provenienze. Per le altre, la componente nobiliare tra le religiose di coro è nel complesso accentuata, ma con incidenze diverse: è più forte negli istituti più antichi, per diluirsi in una buona mescolanza negli altri; la nobiltà presente è sovente non di alto rango, bensì spesso rientra in una fascia di ascrizione recente e, in diversi casi, non certa. Le « sorelle » in linea generale portano cognomi di estrazione non nobile, ma anche tra di loro non mancano quelle di condizione dubbia²³. Interessante segno di integrazione da parte di famiglie di immigrati ultramontani (forse ginevrini e olandesi o tedeschi) sono alcuni cognomi non italiani.

3. Le tabb. 1-2, in cui sono esposti i risultati del nostro sondaggio, riguardano le case di regolari la cui presenza è segnalata anche una sola volta nelle fonti consultate²⁴. In particolare, la tab. 1 contiene l'elenco di tutti gli istituti maschili e femminili, con la loro ubicazione espressa in termini di cinte murarie; l'intitolazione è quella loro attribuita nel 1795, se ancora in vita al tramonto della repubblica aristocratica, ovvero l'ultima indicata prima della scomparsa, se avvenuta in tempi precedenti; le eventuali variazioni di nome nel corso del periodo considerato sono riferite in calce²⁵. La tab. 2

²³ Si riportano alcuni dati in base ad un sondaggio compiuto su enti di osservanza e di età diverse. Ss. Giacomo e Filippo: 12 monache nobili su 18 (vi è una Piquet); S. Paolo: 20 (tra cui 6 Doria e 4 Giustiniani; e una Kavenhüller) su 27; S. Leonardo: 14 (fra cui 3 Spinola e 3 Durazzo; e una Piquet) su 18; S. Maria in Passione: 19 (tra cui 5 Spinola e 2 Serra) su 20; S. Marta: 17 su 21; S. Sebastiano: 12 (tra cui 3 Spinola e 2 Doria; vi sono anche una Celay e una Ivit) su 19; S. Brigida: 17 su 19; Ss. Annunziata delle Turchine: 19 (tra cui 4 Spinola e 2 Doria; vi sono anche una Sicher, una Guitton, una Iamin, una Bergeret) su 23; S. Maria della Neve: 12 su 32; S. Nicolosio: 28 (e una Le Keua) su 57; S. Giovanni Battista delle Romite: 7 su 29 (queste religiose contano anche, oltre a 9 converse, anche 6 « questuanti »); S. Tommaso: 7 (e una Falque) su 31. Il calcolo delle religiose nobili è approssimato per eccesso perché sono state computate anche quelle i cui casati compaiono tra la nobiltà, ma solo per alcuni rami o individui (si vedano F. GRILLO, *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica di Genova*, Ge-Cornigliano 1960²; G. GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis" e il Governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze 1965).

²⁴ Le fonti forniscono notizie, saltuarie e non sistematiche, anche di ricoveri, collegi e conservatori, sostenuti da privati a scopo caritativo e sociale; ma questi istituti, di cui alcuni hanno un carattere labile o poco definito mentre altri possono raggiungere la fisionomia della vita regolare, non sono stati presi in considerazione, perché mai perdono lo stato di opera pia.

²⁵ Per le fonti della tab. 1, oltre a quelle utilizzate per la tab. 2 (dalle quali si sono rica-

contiene invece, per gli stessi istituti, l'indicazione degli anni per cui se ne menziona semplicemente la presenza (marcata con una X) e quelli per cui si conoscono anche il numero e la qualità degli individui presenti.

La natura delle fonti e l'attendibilità delle notizie raccolte variano nel corso del tempo. I pochi dati numerici del 1535 sono tratti da un censimento della popolazione cittadina eseguito in occasione di una distribuzione straordinaria di grano e del quale purtroppo non ci è giunta la documentazione completa²⁶. Altri dati sono ricavati da registri di riscontro delle merci importate in franchigia (1559²⁷ e 1636²⁸) o da riepiloghi delle medesime (1658/59²⁹ e 1679/81³⁰). Per il 1530³¹, 1599³², 1607³³, 1645³⁴ e 1670³⁵ le informazioni provengono dagli elenchi compilati in occasione dell'elargizione ufficiale di elemosine e attestano semplicemente l'esistenza di alcuni centri e la considerazione di cui godono entro la comunità più vasta. Per gli

vate le intitolazioni usate di volte in volta) cfr. ASG, N. PERASSO, *Notizie di chiese* cit.; Biblioteca Civica Berio di Genova, Sezione conservazione, M. VINZONI, *Indice delle Città, Borghi* cit.; F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova 1866-1867; G. MARCENARO - F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, Genova 1970-1974; *Repertorio dei monasteri liguri*, in *Liguria monastica*, Cesena 1979 (Italia benedettina, 2); *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*, a cura di C. PAOLOCCI, in « Quaderni franzoniani », V (1992); *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra Medioevo ed età contemporanea*, a cura di C. PAOLOCCI, *ibidem*, VII (1994); *Nicolò Doria. Itinerari economici, culturali, religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l'Europa*, a cura di S. GIORDANO - C. PAOLOCCI, *ibidem*, IX (1996); *La congregazione di S. Filippo Neri. Per una storia della sua presenza a Genova*, a cura di C. PAOLOCCI, *ibidem*, X (1997).

²⁶ I dati disponibili riguardano solo 49 dei 56 « quartieri » in cui la città è divisa, essendo perdute le tracce di 7 quartieri. Per altre notizie sull'operazione v. G. FELLONI, *Popolazione e case a Genova nel 1531-35*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/II (1964), pp. 303-323.

²⁷ ASG, pand. n. 18 C, San Giorgio: sala 37, n. 835, *Liber franchixiarum 1559*.

²⁸ ASG, pand. n. 18 D, San Giorgio: sala 38, s.n. (ma della serie *Caratorum*).

²⁹ ASG, pand. n. 18, San Giorgio: sala 34, n. 101.

³⁰ ASG, pand. n. 4, San Giorgio: sala 33, n. 184.

³¹ ASG, pand. n. 21, Camera del Governo, n. 4.

³² *Ibidem*, n. 86.

³³ *Ibidem*, n. 101.

³⁴ *Ibidem*, n. 967.

³⁵ *Ibidem*, n. 1725.

anni dal 1695 al 1795, infine, le informazioni divengono più regolari e particolareggiate perché basate sui ruoli dei religiosi cui si è sopra accennato³⁶. Queste ultime fonti permetterebbero rilevazioni numerose e di tipo diverso, ma qui ci si è limitati a indicare la consistenza della popolazione monastica; è parso opportuno riportare, oltre ai totali, le cifre dei regolari di coro e di coloro che – sotto i diversi nomi di conversi, oblati o genericamente fratelli o sorelle – condividono a pieno titolo lo stato religioso, ma sono meno impegnati nell’ufficiatura e volti ad attività più pratiche. In qualche caso – sempre con particolare autorizzazione dei protettori – vi sono anche dei servitori, per lo più con mansioni di cuoco o, ancora più raramente, di cameriere. Va detto che in alcune situazioni non è stato possibile distinguere le due componenti della vita regolare perché non espresse o, più facilmente, perché volutamente ignorate o inesistenti: ciò accade sempre per le case di Carmelitane scalze e può già essere un segnale interessante. In alcuni casi è indicata la presenza di novizi e anche questo dato è stato posto in rilievo.

Per l’intero periodo, ma in misura più accentuata per i secc. XVI-XVII, le assenze occasionali di qualche istituto non implicano necessariamente la sua inesistenza; possono derivare, più semplicemente, dalla sua mancata inclusione nella fonte di quell’anno perché è stato ritenuto non meritevole di elemosina o perché non ha acquistato merci in franchigia o perché non ha aggiornato il ruolo essendo tuttora in vigore l’esenzione ottenuta con il precedente.

Nonostante le lacune, la panoramica qui offerta conserva – a noi pare – un valore di carattere generale. E tuttavia non v’è dubbio che uno spoglio allargato ad un maggiore numero di fonti di questo tipo (peraltro non ancora disponibili a causa dell’ordinamento in corso dell’archivio di San Giorgio) offrirebbe materia per una ricostruzione minuta e per considerazioni più articolate.

³⁶ ASG, pand. n. 18, San Giorgio: sala 34, nn. 103 (anno 1695), 115 (anno 1745), 109 (anno 1770) e 131 (anno 1795); e pand. n. 38, Antica finanza, n. 1070 (anno 1720). Una fonte del genere, relativa all’anno 1691, è stata utilizzata per gli istituti femminili da E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997, pp. 275-276.

TAB. 1 - QUADRO DEGLI ISTITUTI REGOLARI PRESENTI A GENOVA IN ETÀ MODERNA

N°	Loc. ¹	INTITOLAZIONE	OSSERVANZA
CASE MASCHILI			
1	P	S. Agata di Bisagno	agostiniani congregazione di Genova
2	V	S. Agostino	agostiniani
3	V	S. Ambrogio	gesuiti (casa professa)
4	NV	S. Anna	carmelitani scalzi
5	V	Ss. Annunziata del Guastato	minori osservanti
6	V	Ss. Annunziata di Portoria	crociferi ²
7	NV	S. Barnaba	cappuccini
8	NV	S. Bartolomeo degli Armeni	barnabiti (noviziato)
9	NV	S. Benedetto di Fassolo	trinitari
10	NV	S. Benigno	benedettini cassinesi
11	V	S. Bernardo del Voto	cistercensi foglianti
12	V	S. Carlo	carmelitani scalzi
13	V	S. Caterina	benedettini cassinesi
14	NV	Ss. Concezione di Maria Vergine	cappuccini
15	NV	Congregazione della Missione	missionari di S. Vincenzo de Paoli
16	V	S. Croce	crociferi (casa professa)
17	NV	Ss. Crocifisso di Promontorio	agostiniani congregazione di Genova
18	V	Darsena	cappuccini
19	V	S. Domenico	predicatori
20	V	S. Fede	chierici regolari minori
21	V	S. Filippo Neri	filippini
22	V	S. Francesco di Castelletto	minori conventuali (noviziato)
23	V	Ss. Gerolamo e Francesco Saverio	gesuiti (collegio)
24	NV	Ss. Gesù e Maria ³	minimi
25	V	S. Giacomo di Carignano	agostiniani
26	V	S. Giorgio	teatini
27	P	S. Giovanni di Paverano	scolopi (noviziato)
28	V	S. Ignazio di Carignano	gesuiti (noviziato)
29	V	S. Madre di Dio	chierici regolari Madre di Dio
30	NV	S. Maria Assunta ⁴	agostiniani scalzi
31	NV	S. Maria degli Angeli di Promontorio	carmelitani congreg. di Mantova
32	V	S. Maria dei Servi	serviti
33	V	S. Maria del Carmine	carmelitani
34	NV	S. Maria della Consolazione	agostiniani congr. di Genova (noviz.)
35	NV	S. Maria della Pace	minori riformati
36	NV	S. Maria della Sanità	carmelitani scalzi (noviziato)
37	V	S. Maria della Visitazione ⁵	agostiniani scalzi
38	NV	S. Maria dello Zerbino	crociferi
39	V	S. Maria di Castello	domenicani
40	NV	S. Maria di Granarolo	terziari francescani osservanti
41	NV	S. Maria di Loreto di Oregina	minori osservanti
42	V	S. Maria Maddalena	somaschi
43	NV	S. Nicola da Tolentino ⁶	agostiniani scalzi
44	V	Ss. Nome di Maria e Angeli Custodi ⁷	scolopi
45	V	S. Paolo	barnabiti
46	NV	S. Rocco	chierici regolari minori
47	V	S. Siro	teatini
48	NV	S. Spirito di Bisagno	somaschi
49	V	S. Stefano ⁸	olivetani
50	NV	S. Teodoro di Fassolo	canonici regolari lateranensi

TAB. 1 - QUADRO DEGLI ISTITUTI REGOLARI PRESENTI A GENOVA IN ETÀ MODERNA

N°	Loc. ¹	INTITOLAZIONE	OSSERVANZA
CASE FEMMINILI			
1	V	S. Andrea	canonichesse lateranensi
2	V	Ss. Annunziata di sopra	turchine
3	V	S. Antonio da Padova di Carignano	clarisse
4	V	S. Bartolomeo dell'Olivella	canonichesse lateranensi
5	V	S. Bernardino di Carignano ⁹	cappuccine
6	V	S. Bernardo di Vallecchiara	clarisse
7	V	S. Brigida	brigidine
8	V	S. Chiara di Carignano	clarisse
9	V	S. Gerolamo del Roso	terziarie domenicane
10	V	Ss. Gesù e Maria di Purificazione ¹⁰	agostiniane
11	V	Ss. Giacomo e Filippo	domenicane
12	NV	S. Giovanni Battista	romite battistine
13	V	Ss. Incarnazione	turchine
14	V	S. Leonardo	clarisse
15	V	S. Margherita della Rocchetta ¹¹	salesiane
16	V	S. Maria della Neve ¹²	clarisse
17	V	S. Maria delle Grazie	canonichesse lateranensi
18	NV	S. Maria di Misericordia ¹³	brigidine
19	V	S. Maria in Passione ¹⁴	canonichesse lateranensi
20	V	S. Maria Maddalena delle Convertite	agostiniane
21	V	S. Marta	benedettine cassinesi
22	NV	Natività di Gesù ¹⁵	turchine
23	V	S. Nicolò	clarisse
24	V	Ss. Nome di Gesù e Maria	carmelitane scalze
25	V	S. Paolo	carmelitane scalze
26	V	S. Sebastiano di Pavia	agostiniane
27	V	S. Silvestro	domenicane
28	V	Spirito Santo	domenicane
29	V	S. Teresa	carmelitane scalze
30	V	S. Tommaso	agostiniane

¹ La localizzazione deve così intendersi: V = entro le vecchie mura; NV = tra le vecchie e le nuove mura; P = nelle podesterie suburbane.

² Si sono alternati gruppi diversi, tra cui prevalgono i camilliani (dal 1595), i cappuccini (dal 1715 al 1735) e quindi i preti secolari e ancora i cappuccini.

³ Fuori le porte di S. Tommaso.

⁴ Detta anche « Madonnetta ».

⁵ I regolari qui presenti negli anni 1599 e 1607 sono quelli che nelle fonti sono denominati « Riformati scalzi di Bregara » (o « Breghera »); si tratta verosimilmente di una riforma francescana allora in atto e di breve durata.

⁶ Fuori le porte di Carbonara.

⁷ Ed anche « Scuole pie ».

⁸ Nel 1776 il convento è soppresso e gli olivetani restano nella dipendenza di S. Croce di Sarzano.

⁹ Ed anche « S. Bernardo di Carignano ».

¹⁰ Detta anche di Portoria.

¹¹ Ed anche « S. Bernardino e S. Margherita ». Nel 1771 si precisa che l'istituto è quello « dell'Università dei merciai »; nel 1780 è chiamato « Visitazione di Maria osia S. Bernardino ed Allesio » (ASG, pand. 38, Antica Finanza, n. 1380).

¹² Ed anche « S. Maria della Neve e S. Gio Battista ».

¹³ Fuori delle porte dell'Acquasola.

¹⁴ Fino al 1659 « S. Silvestro delle povere ».

¹⁵ Ed anche « Nostra Signora della Chiappella ».

Tab. 2 – PRESENZA, ENTITÀ NUMERICA E COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE DEGLI ISTITUTI REGOLARI ¹

N°	INTITOLAZIONE	1530						1658	1679	1695			1720			1745			1770			1795					
		1535	1559	1599	1607	1636	1645	1651	1659	1670	1680	1681	Tot	P/M	C	Tot	P/M	C									
CASE MASCHILI																											
1	S. Agata di Bisagno					X		X	X				6	4	2												
2	S. Agostino	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	31	21	10	27	18	9	29	19	10	19	12	7	20	15	5	
3	S. Ambrogio (casa professa)			X	X	X	X	X	X	X	X	44	28	16	45	27	18	42	26	16	46	29	17	—	—	—	
4	S. Anna			X	X	X	X	X	X	X	X	44	30	14	42	24	18	46	36	10	42	32	10	30	22	8	
5	Ss. Annunziata del Guastato	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	114	66	48	117	86	31	119	86	33	120	91	22	101	60	41	
6	Ss. Annunziata di Portoria			X	X		X	X	X	X	X	15	12	3	11	8	3										
7	S. Barnaba			X	X		X	X	X	X	X	25	16	9							27	19	8	23	15	8	
8	S. Bartolomeo degli Armeni		X	X	X	X	X	X	X	X	X	20	14	6	20	12	8	16	10	6	18	12	6	13	7	4	
9	S. Benedetto di Fassolo			X	X		X	X	X	X	X	11	7	4	14	9	5	12	8	4				5	4	1	
10	S. Benigno		X	X	X	X	X	X	X	X	X	17	12		16	11	2	15	8	3	14	7	5	13	7	4	
11	S. Bernardo del Voto					X	X	X	X	X	X	12	9	3	10	7	3	9	7	2	11	7	4	9	5	4	
12	S. Carlo					X		X	X	X	X	50	38	12	46	36	10	50	40	10	52	40	12	49	36	13	
13	S. Caterina	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	30	22	3	29	19	6	28	18	6	24	16	4	16	8	4	
14	Ss. Concezione di Maria Vergine					X		X	X	X	X										110	70	40	95	61	34	
15	Congregazione della Missione							X	X	X	X													39	28	11	
16	S. Croce			X	X	X		X	X	X	X	22	15	7	21	12	9	20	16	4	18	12	6	17	11	6	
17	Ss. Crocifisso di Promontorio					X		X		X					11	8	3				13	10	3				
18	Darsena																							6	5	1	
19	S. Domenico	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	63	48	15	53	41	12	50	36	14	51	39	12	34	27	7	
20	S. Fede			X				X	X	X	X	12	8	4	14	10	4	14	9	5	12	8	4	9	6	3	
21	S. Filippo Neri							X	X	X	X	21	13	6	22	14	6	25	17	6	18	10	6	20	12	6	
22	S. Francesco di Castelletto	X		X	X	X	X	X	X	X	X	57	42	15	48	38	10	53	40	13	46	35	11	34	24	10	
23	Ss. Gerolamo e Francesco Saverio					X		X	X	X	X				51	?	?	39	16	23	42	31	11	—	—	—	
24	Ss. Gesù e Maria		X	X	X	X	X	X	X	X	X	57	41	13		27	29	54	36	18	47	30	17	33	20	13	
25	S. Giacomo di Carignano			X	X	X	X	X	X	X	X	10	8	2	8	6	2	7	5	2	7	5	2	6	4	2	
26	S. Giorgio					X		X	X	X	X	12	6	6	12	7	4	12	7	5	11	7	4	6	3	3	
27	S. Giovanni di Paverano					X		X	X	X	X	16	10	6	18	13	5	15	11	4	17	13	4				
28	S. Ignazio di Carignano									X	X	28	28		29	20	9	26	20	6	25	15	10	—	—	—	
29	S. Madre di Dio									X	X	12	8	4	15	9	6	15	11	4	10	8	2	10	5	5	

Tab. 2 – PRESENZA, ENTITÀ NUMERICA E COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE DEGLI ISTITUTI REGOLARI 1

N°	INTITOLAZIONE	1530						1658	1679	1695			1720			1745			1770			1795				
		1535	1559	1599	1607	1636	1645	1651	1659	1670	1680	1681	Tot	P/M	C	Tot	P/M									
30	S. Maria Assunta																				19	16	2	11	9	2
31	S. Maria degli Angeli di Promontorio		X	X	X	X	X	X	X			13	9	4				15	11	4	12	8	4	4	3	1
32	S. Maria dei Servi		X	X	X	X	X	X	X	X		20	15	5	20	15	5	15	11	4	18	14	4	17	12	5
33	S. Maria del Carmine	X24	X	X	X	X	X	X	X	X		50	32	18	42	31	11	42	30	12	30	21	9	23	15	8
34	S. Maria della Consolazione	X18	X	X	X	X	X	X	X	X		27	20	7	30	24	6	33	26	7	40	32	8	26	19	7
35	S. Maria della Pace		X	X	X	X	X	X	X	X		90	58	32	97	60	37	90	59	31	89	54	29	93	60	27
36	S. Maria della Sanità							X	X			29	29		21	15	6	21	13	8	20	11	9	13	9	4
37	S. Maria della Visitazione									X		41	27	14	36	23	13	36	24	12	38	27	11	28	17	11
38	S. Maria dello Zerbino							X		X		26	17	9	24	10	14							5	3	2
39	S. Maria di Castello	X	X	X	X	X	X	X	X	X		35	23	12	45	31	14	49	38	10	34	24	10	24	19	5
40	S. Maria di Granarolo					X	X	X	X	X														7	5	2
41	S. Maria di Loreto di Oregina					X	X	X	X	X		26	20	5	26	13	13	34	26	8	30	19	9	24	16	5
42	S. Maria Maddalena			X	X	X	X	X	X	X		37	25	12	46	32	14	39	?	?	23	16	7	26	17	9
43	S. Nicola da Tolentino				X	X	X	X	X	X		72	46	26	72	49	23	63	43	20	41	26	15	30	20	10
44	Ss. Nome di Maria e Angeli Custodi				X	X	X	X	X	X		28	21	7	33	26	7	33	26	7	38	30	8	42	30	12
45	S. Paolo				X	X	X	X	X	X		18	11	7	15	8	7	16	11	5	12	8	4	11	7	4
46	S. Rocco	X		X	X	X	X	X	X	X		8	6	2	7	5	2	8	6	2	10	6	2	5	3	2
47	S. Siro		X	X	X	X	X	X	X	X		59	37	22	51	36	15	40	26	14	33	22	11	22	14	8
48	S. Spirito di Bisagno				X	X	X	X	X	X		9	5	4	9	5	4	8	4	4	9	6	3	7	4	3
49	S. Stefano	X	X	X	X	X	X	X	X	X		13	9	2	14	13		14	10	1	15	11		—	—	—
50	S. Teodoro di Fassolo			X	X	X	X	X	X	X		16	12	4	18	12	6	21	14	7	14	11		13	8	2
CASE FEMMINILI																										
1	S. Andrea	X	X	X	X	X	X	X	X	X		62	48	14	48	32	16	36	25	11	29	17	10	36	20	16
2	Ss. Annunziata di sopra					X	X	X	X	X		34	27	7	32	25	7	31	24	7	28	20	8	33	23	7
3	S. Antonio da Padova di Carignano							X	X	X		51	45	6	57	47	10	53	43	10	47	36	11	30	20	10
4	S. Bartolomeo dell'Olivella	X50	X	X		X	X	X	X	X		64	44	20	50	35	15	40	29	11	35	21	13	24	14	10
5	S. Bernardino di Carignano	X13	X	X		X	X	X	X	X														42	30	5
6	S. Bernardo di Vallecchiara	20	X																							
7	S. Brigida	X	X	X	X	X	X	X	X	X		63	47	16	56	40	16	40	26	14	30	17	13	38	19	19

Tab. 2 – PRESENZA, ENTITÀ NUMERICA E COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE DEGLI ISTITUTI REGOLARI ¹

N°	INTITOLAZIONE	1530							1658	1679	1695			1720			1745			1770			1795					
		1535	1559	1599	1607	1636	1645	1651	1659	1670	1680	Tot	P/M	C	Tot	P/M	C											
8	S. Chiara di Carignano	—	—	—	—	X			X	X	X	X	X	46	40	6	61	?	?	65	52	13	52	37	15	35	28	7
9	S. Gerolamo del Roso	18	X																									
10	Ss. Gesù e Maria di Purificazione			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	63	52	11	69	56	13	71	59	12	51	35	16	38	26	12
11	Ss. Giacomo e Filippo		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	77	69	8	75	55	20	54	37	17	38	21	17	32	18	14
12	S. Giovanni Battista																					47	33	8	44	29	9	
13	Ss. Incarnazione					X		X	X	X	X	X	27	21	6	27	20	7	31	24	7	42	29	14	38	29	7	
14	S. Leonardo	X27		X	X	X	X	X	X	X	X	X	68	?	?	63	48	15	56	39	17	33	29	14	30	18	12	
15	S. Margherita della Rocchetta		X																			31	25	6	33	24	9	
16	S. Maria della Neve					X	X	X	X	X	X	X	37	?	?	55	46	9	55	55		40	?	?	39	32	7	
17	S. Maria delle Grazie	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	98	75	23	96	71	25	65	47	18	31	20	11	31	19	12	
18	S. Maria di Misericordia								X	X	X	X	34	27	7	41	31	10	42	33	9	28	19	9	23	13	10	
19	S. Maria in Passione	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	70	55	15	53	?	?	43	32	11	37	25	12	31	20	11	
20	S. Maria Maddalena delle Convertite	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	36	28	8	33	23	10	32	?	?	30	?	?	35	27	8	
21	S. Marta	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	71	56	15	95	72	23	59	42	17	46	25	21	35	21	14	
22	Natività di Gesù									X	X	X	40	33	7	33	?	?	32	23	9	30	22	8	29	22	7	
23	S. Nicolò	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	104	83	21	91	74	17	93	?	?	76	57	19	74	57	17	
24	Ss. Nome di Gesù e Maria					X		X	X	X	X	X		16	4	19	?	?	21	21		22	22		20	17	3	
25	S. Paolo	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	71	55	16	61	44	17	53	37	16	41	29	12	39	27	12	
26	S. Sebastiano di Pavia	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	83	61	22	62	44	18	46	31	15	35	23	12	30	19	11	
27	S. Silvestro	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	50	?	?	58	?	?	51	32	19	34	20	14	35	22	13	
28	Spirito Santo					X		X	X	X	X	X	51	?	?	44	32	12	51	?	?	46	30	12	46	30	14	
29	S. Teresa					X		X	X	X	X	X	20	?	?	18	?	?	17	17		21	21		20	20		
30	S. Tommaso	X44	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	74	56	18	59	44	15	52	38	14	50	37	13	40	31	9	

¹ Il segno X indica che l'istituto esiste, ma non se ne conosce la popolazione; il segno ? è usato quando la fonte non permette di distinguere la composizione qualitativa della popolazione; il segno — significa che l'istituto non esiste più; la mancanza di segno vuol dire che l'esistenza dell'istituto non è documentata dalle fonti consultate. Per indicare la composizione della popolazione si sono usate le seguenti sigle: Tot=totale; P=Padri; M=Monache; C=Conversi/e. Quando il totale eccede P/M o la somma P/M+C, ciò significa che include altri elementi: servitori nei casi dei pochi monasteri benedettini; per lo più questuanti o terziari negli altri casi.

INDICE

<i>Edoardo Grendi</i> , Presentazione	pag. 5
<i>Bibliografia di don Luigi Alfonso</i> a cura di Claudio Paolocci	» 7
<i>Edilio Boccaleri</i> , L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la tavola di Polcevera	» 21
<i>Vito Piergiovanni</i> , Tradizione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo	» 43
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei	» 59
<i>Antonella Rovere</i> , Privilegi ed immunità dei marchesi di Gavi: un « Liber » del XIV secolo	» 95
<i>Paolo Fontana</i> , Contributi per un'analisi della « vita del Beato Martino eremita »	» 131
<i>Giuseppe Felloni – Valeria Polonio</i> , Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna	» 143
<i>Giacomo Casarino</i> , Arti e milizie urbane nel 1531: indizi ed esordi di un rotolo	» 167
<i>Vilma Borghesi</i> , Momenti dell'educazione di un patrizio genovese: Giovanni Andrea Doria (1540-1606)	» 191
<i>Cassiano Carpaneto da Langasco</i> , Rilettura del « caso » Strozzi	» 215
<i>Anna Maria Salone</i> , Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio	» 247

<i>Carlo Bitossi</i> , Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio	pag. 271
<i>Franca Marré Brunenghi</i> , Un autore dimenticato: Filippo Maria Bonini	» 305
<i>Claudio Costantini</i> , Genova e la guerra di Castro	» 325
<i>Edoardo Grendi</i> , Fonti inglesi per la storia genovese	» 347
<i>Alessandra Toncini Cabella</i> , Rolando Marchelli: nuove testimonianze pittoriche e documentarie	» 375
<i>Rossana Urbani</i> , I capitoli e l'oratorio di S. Erasmo di Sori . . .	» 409
<i>Riccardo Dellepiane – Paolo Giacomone Piana</i> , Le leve corse della Repubblica di Genova. Dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713)	» 425
<i>Elena Parma</i> , Sul collezionismo genovese nel XVIII secolo. L'inventario dei beni mobili del palazzo in Vallecchiara di Gio Domenico Spinola e altri documenti	» 447
<i>Daniele Sanguineti</i> , Novità sull'opera di Anton Maria Maragliano. Documenti per le cappelle Squarciafico alle Vigne e dell'Angelo Custode in N. S. della Rosa	» 489
<i>Dino Puncub</i> , Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana per il buon governo del feudo di Rezzo e dell'azienda familiare	» 503
<i>Fausta Franchini Guelfi</i> , Pasquale Navone dal theatrum sacrum tardobarocco all'accademia	» 537
<i>Marco Bologna</i> , Per un modello generale degli archivi di famiglia	» 553
<i>Paola Massa</i> , Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia e nuova economia	» 589



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo